



Calano i danni alle colture causati da cervi e caprioli

A cura del
**SERVIZIO
TERRITORIO
RURALE
ED ATTIVITÀ
FAUNISTICO-
VENATORIE,**
Regione
Emilia-Romagna

In Emilia-Romagna emergono significative differenze tra le province. Molteplici gli strumenti di contrasto messi in campo dalla Regione, **ma va rafforzata la prevenzione.**

Nel 2012 in Emilia-Romagna i danni causati dalla fauna selvatica alle coltivazioni agricole ammontano a circa due milioni di euro, con spiccate differenze tra le diverse province. Il calcolo riguarda i danni relativi alle aree protette o, se arrecati da specie non cacciabili, all'intero territorio.

Questi i dati illustrati lo scorso 26 luglio a Bologna durante l'incontro del nucleo di consultazione e monitoraggio per la gestione degli ungulati: un gruppo di lavoro istituito in seguito alla firma del protocollo siglato nel 2011 con Ispra (Istituto superiore per la protezione e la ricerca ambientale), voluto dalla Regione Emilia-Romagna per favorire e velocizzare la riduzione dei danni arrecati alle attività agricole.

Per raggiungere una più efficace gestione faunistica e rimuovere le criticità ancora presenti l'assessorato all'Agricoltura ha messo in campo ulteriori iniziative: in considerazione delle nevicate, nel 2013 ha prorogato di quindici giorni la chiusura della caccia agli ungulati, avanzando proposte al Governo per adeguare la legge nazionale. Sulla base dei risultati emersi dal monitoraggio, che hanno evidenziato una particolare criticità per il cinghiale, l'assessore Tiberio Rabboni ha chiesto alle Province più colpite di aumentare i prelievi, come previsto da Ispra, e di verificare puntualmente le cause dell'incremento dei danni, valutando anche la possibilità di ruotare le squadre di caccia assegnate ai rispettivi territori. Per favorire la piena collaborazione di tutti al perseguimento degli obiettivi comuni Rabboni chiederà un incontro con i parchi e le associazioni faunisti-

co-venatorie; su questa strada si sono già indirizzati i partecipanti alla riunione del 26 luglio, presenti in rappresentanza di associazioni agricole, venatorie, delle Province e degli Ambiti territoriali di caccia. Infine, per la prevenzione e il risarcimento dei danni la Regione nel 2012 ha destinato 1 milione 600 mila euro, incrementati di ulteriori 300 mila con l'assestamento di bilancio 2013.

La lepre è la specie più impattante

Dai dati illustrati emerge che la specie più impattante è la lepre, seguita da cinghiale, storno e picchio; quest'ultimo, di cui si registra un consistente incremento, causa problemi rilevanti soprattutto agli impianti di irrigazione o antibrina dislocati nei frutteti. Poco significativi i danni prodotti dagli ungulati cervidi che risultano in forte calo rispetto agli anni scorsi (grafico 1); al contrario di quanto avviene per il cinghiale, ungulato più impattante, il cui danno economico, sebbene in diminuzione nell'ultimo quinquennio, aumenta rispetto al 2011.

Ciò che spicca è la difformità tra le diverse province, oltre che tra le specie che causano il danno: particolarmente consistenti quelli da cinghiale a Bologna, Parma e Forlì-Cesena; da cervo unicamente a Reggio Emilia, problema oggi superato dalla possibilità di cacciare la specie; infine il capriolo ha un impatto, anche se ridotto, quasi esclusivamente circoscritto a Bologna e Forlì-Cesena.

Gli Ambiti territoriali di caccia, che liquidano i

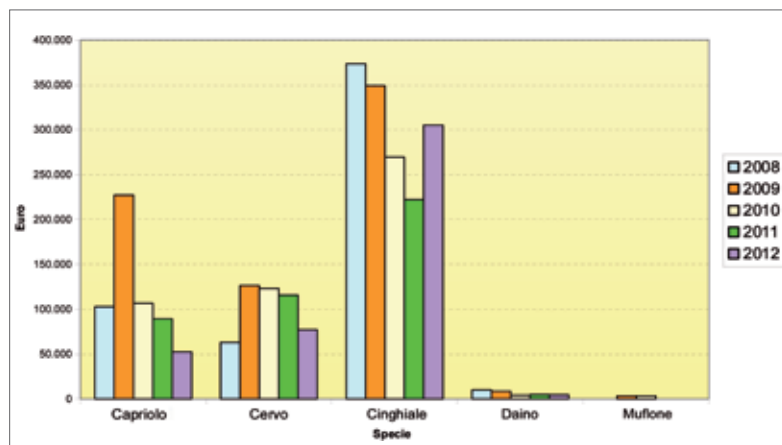
danni causati dalle specie cacciabili, da quest'anno hanno iniziato ad inviare anche i propri dati: la lettura congiunta con quelli delle Province e l'opportuna localizzazione sul territorio consentono un'analisi dettagliata del fenomeno per predisporre attività gestionali più efficaci.

In particolare emerge una ripetitività dei danni nei medesimi territori per anni successivi ed è innanzitutto in queste zone che occorre individuare una soluzione per i problemi locali. Ad esempio, si è constatato che in molte aree protette dove persistono danni rilevanti la rimozione delle specie problematiche come il cinghiale rischia di non essere efficace senza un coordinamento con quanto avviene nei territori cacciabili circostanti: è necessario evitare uno spostamento degli animali dalla zona in cui vengono disturbati a quella vicina e viceversa. Per le zone di caccia dove i danni sono più consistenti sussistono ancora alcune problematiche: dalla verifica sull'ubicazione e la gestione di oasi o aree di ripopolamento e cattura, che possono fungere da serbatoi per la specie rendendo vano lo sforzo di prelievo in caccia, fino alla valutazione della capacità delle squadre di caccia al cinghiale di gestire correttamente il territorio loro assegnato.

Il prelievo del cinghiale in selezione

Per garantire interventi tempestivi e mirati alla protezione delle produzioni agricole si è dimostrato invece molto efficace il prelievo del cinghiale in selezione, che il calendario venatorio regionale consente a partire dal 15 aprile, ma che risulta ancora una forma di caccia troppo poco praticata. Quanto al capriolo, al daino e al cervo, proprio per consentire il raggiungimento di un numero di capi compatibile con la presenza di colture sensibili, l'assessorato regionale all'Agricoltura ha previsto nel protocollo con l'Ispra la possibilità di attuare

GRAF.1 - IMPORTO DEI DANNI DA UNGULATI IN EMILIA-ROMAGNA ACCERTATI DALLE PROVINCE NEL PERIODO 2008-2012.



misure straordinarie e, dove necessario, elevate percentuali di prelievo. Una scelta che, assieme ad un'efficace attività di prevenzione, ha già consentito di ridurre significativamente i danni.

Per dare completa attuazione agli obiettivi del protocollo, l'assemblea legislativa ha recentemente approvato l'aggiornamento della Carta delle vocazioni faunistiche per gli ungulati. Il documento prevede per i cervidi un livello di presenza sul territorio compatibile con le attività antropiche, in particolare laddove si riscontra la presenza contemporanea di più specie che possono danneggiare le medesime colture.

Diverso il discorso per il cinghiale, che al contrario di caprioli, daini e cervi comporta difficoltà oggettive nella stima del numero degli animali presenti localmente: le Province dovranno individuare, per unità di territorio, una soglia di danno tollerabile sulla base della quale riportare la gestione, compresi gli abbattimenti. Nel frattempo sono impegnate nell'adeguamento dei propri piani faunistici, che devono recepire e localizzare le indicazioni regionali traducendole in attività gestionali. ■

LUPO: PER GLI ANIMALI PREDATI I RISARCIMENTI SONO DEL 100%

I danni causati dagli attacchi predatori dei lupi vengono risarciti al 100% dalla Regione Emilia-Romagna: lo stabilisce una direttiva recentemente approvata, che riconosce anche cento euro per lo smaltimento delle carcasse. Inoltre, gli agricoltori possono accedere a un sostegno economico, in parte ricavato da fondi europei, per realizzare dispositivi di prevenzione come recinzioni fisse o elettrificate e l'acquisto di cani da guardia appositamente addestrati, una misura che sta riscuotendo sempre maggiore interesse.

Il lupo è una specie considerata protetta dall'Unione europea, che ne proibisce espressamente il disturbo, la cattura, l'uccisione, la detenzione e il commercio; per tutelarla esiste uno specifico Piano nazionale cui le Regioni sono tenute a conformarsi.

L'abbandono della montagna nell'immediato dopoguerra e la sua conseguente rinaturalizzazione hanno favorito il ritorno di animali come cinghiale, capriolo e cervo, assieme al loro naturale predatore, il lupo appunto, che proviene dall'Appennino meridionale dove era

stato confinato. Se sotto l'aspetto ambientale ciò costituisce un segnale positivo, al fenomeno sono legati però episodi di predazione sul bestiame domestico, che negli ultimi dieci anni hanno causato danni per circa 120-150 mila euro a livello regionale. Molto spesso gli attacchi sono da attribuirsi a cani di proprietà lasciati liberi di vagare, che al contrario del lupo non temono l'uomo; per questo motivo, nell'interesse degli agricoltori, non viene fatta differenza ai fini del risarcimento dei danni subiti. ■